

LE PERIFERIE DI BRUXELLES



Polizia ad Anderlecht (Ansa)

Battaglia polizia-irregolari: decine di arresti

DA BRUXELLES

Dalla fine di agosto, inizio del Ramadan, la periferia di Bruxelles è teatro di incidenti tra giovani immigrati e forze dell'ordine: prima Anderlecht, poi Forest, ora Molenbeek, il comune della cintura fiamminga della capitale con il più alto tasso di popolazione marocchina dove per due notti di seguito ci sono stati scontri, lanci di pietre, vetrine rotte, auto danneggiate e alcuni feriti, da una parte e dall'altra. Il bilancio è pesante: 43 persone sono state fermate, di cui tre arrestate. Le tensioni a Molenbeek sono cominciate giovedì scorso in seguito ad un episodio banale, che ricorda l'avvio della guerriglia urbana nella banlieue di Parigi: il controllo dell'identità di un adolescente di 14 anni. Di fronte ai poliziotti che gli chiedevano di identificarsi il ragazzo

spaventato è fuggito, gli agenti hanno allora fatto uso di uno spray lacrimogeno e lo hanno condotto al commissariato. La sua famiglia si è presentata in blocco per chiedere che venisse liberato accendendo la protesta. Decine di giovani hanno cominciato a rompere vetri, a lanciare pietre e a danneggiare veicoli. Nel corso degli scontri, alcuni poliziotti sono rimasti feriti, così come alcuni manifestanti. Cinque bottiglie molotov sono state trovate sotto un camion, inesplose. La tensione è stata alta, ma non c'è stato uno scontro diretto tra i giovani e i poliziotti. Il sindaco di Molenbeek, il socialista Philippe Moureaux, che nelle scorse settimane ha vietato l'uso del burqa per strada, ha annunciato di avere annullato tutti i festeggiamenti previsti, in particolare le feste per la fine del Ramadan, per prevenire nuovi incidenti.

I CONFINI D'EUROPA

Parigi ordina lo sgombero della «giungla» di Calais

Il governo: «Basta buonismo con gli immigrati»

il campo dei disperati

Il ministro ha deciso di chiudere l'insediamento illegale in cui afghani, pachistani e iracheni bivaccano in attesa di procurarsi un biglietto per raggiungere la Gran Bretagna. Forse domani le prime ruspe: la baraccopoli è già semideserta

macchina burocratica europea dell'asilo, il «viaggio» può proseguire quasi sempre fino a Calais, principale capolinea francese di chi aspira all'eldorado inglese. Certo, Londra ha rifiutato finora di firmare il Trattato di Schengen. Ma le vie delle migrazioni clandestine passano da anni anche per il drammatico azzardo di una traversata notturna sui camion merci imbarcati nei

punto, Parigi e le Ong sono d'accordo: il problema di Calais, in realtà, deriva in gran parte dalle attuali incoerenze della politica d'asilo all'interno dell'Unione europea e dello spazio definito dal trattato di Schengen. Subito dopo l'annuncio del ministro Besson, come prevedevano le Ong, la «giungla» si è già quasi interamente e spontaneamente spopolata. In pochi giorni, si è passati da una popolazione di un migliaio di migranti a poco più di un centinaio. Lo sgombero della polizia - che molti prevedono per domani, giorno di chiusura del Ramadan - potrebbe prendere così parvenze quasi surreali. Ma sempre domani è a Bruxelles che il governo francese, nel quadro del vertice dei ministri degli Interni dell'Unione europea, vuole presentare il «caso The jungle» come nuovo emblema di un problema pienamente europeo. Un problema che, fra l'altro, avvelena ormai da anni le relazioni fra Parigi e Londra.

DA CALAIS DANIELE ZAPPALÀ

A Calais, nell'estremo Nord della Francia, nessuno sa davvero chi l'abbia chiamato per primo «the jungle». L'accampamento selvaggio sorge in un rado boschetto costiero a poche centinaia di metri dal porto da cui partono i traghetti per l'Inghilterra. A centinaia, i ripari di plastica, cartone o tela grezza sono avvinghiati ai tronchi battuti la notte dal vento gelido della Manica. Oppure sono fissati al suolo, in mezzo a cumuli di rifiuti di ogni tipo. Nella «giungla», si parla soprattutto il pashtu, ma l'inglese serve benissimo da lingua franca. I pachistani e afgani di etnia pashtun riescono così a comunicare con le comunità «minori», a cominciare dagli iracheni. Ma anche con etireti, iraniani, somali e qualche scampato del Darfur sudanese. A parte l'inglese, i «residenti temporanei» hanno altri punti in comune. Fuggono spesso da conflitti spaventosi. Vogliono raggiungere con ogni mezzo e al più presto le bianche scogliere di Dover. Si sono fatti svuotare le tasche dalle diverse mafie che avevano «garantito» loro il viaggio di sola andata per Londra. Non sono perseguitabili dalla legge francese. Quasi tutti possiedono in effetti la prova che le autorità del primo Paese Ue in cui sono giunti - spesso, la Grecia - stanno indagando in vista del possibile rilascio del tanto sospirato tesserino di rifugiato politico. Ma in attesa di una risposta da Atene, o contando al contrario proprio sulle lungaggini della

traghetti. Mercoledì scorso, il ministro francese dell'Immigrazione Eric Besson ha annunciato a gran voce che la «giungla» verrà smantellata entro la fine della settimana prossima. Ragioni invocate: l'aumento vertiginoso della criminalità nei dintorni dell'accampamento e le condizioni sanitarie spaventose (compresa una recente epidemia di scabbia). Agli occhi dei francesi, si tratta di un nuovo tormentoso «caso Sangatte», dal nome dell'enorme centro nomadi gestito dalla Croce Rossa, sempre nei pressi di Calais, che nel 2002 Nicolas Sarkozy, allora ministro dell'Interno, decise di chiudere ufficialmente per ragioni analoghe. Da giorni, del resto, la girandola di polemiche interne è paragonabile a quella d'allora. Con le autorità e l'agguerrito fronte delle associazioni (spalleggiato dall'opposizione) che si scambiano l'accusa d'ipocrisia. Per il governo, il «buonismo» delle Ong fa solo il gioco dei «trafficienti di migranti», ai quali Parigi intende invece lanciare definitivamente un chiaro messaggio politico: «Non si passa più per Calais». Per le associazioni, invece, il governo prosegue nella politica dello struzzo, dato che sgomberare la «giungla» indurrà solo i migranti a sparpagliarsi nei dintorni o a partire verso altre frontiere con la Gran Bretagna (in particolare verso la Norvegia, Paese extra-Ue ma incluso nell'area Schengen), come già in passato dopo la chiusura di Sangatte. Intanto, l'Onu esprime preoccupazione soprattutto per la presenza di decine di bambini. Su un solo

i racconti

«Meglio morire passando la Manica»



Un immigrato a Calais (Ap)

DA CALAIS

«Potrei morire qui o cercando di passare dall'altro lato, almeno aerei una possibilità in più, ma fa lo stesso: resta sempre l'Inferno». Nella «giungla», di afgani come Ahmad, di Kabul, ce ne sono tanti. Parlano spesso un discreto inglese e masticano invece appena due o tre parole di francese. Ma poco importa, la Francia è solo il capolinea e niente di più. Non senza un pizzico di nera autoironia, del resto, Ahmad chiarisce che non è certo arrivato a Calais «per fare del turismo» sulle spiagge locali. Il suo scopo, come quello di coloro con cui è partito, è chiaro: «Ciò che voglio è solo passare in Inghilterra». Ahmad è arrivato nella «giungla» poco più di una decina di giorni fa ed ha approfittato,

Ahmad è di Kabul: per me fa lo stesso. Qui è l'inferno, nella traversata avrei almeno una possibilità

per così dire, di un riparo di fortuna come tutti gli altri «residenti» che l'hanno preceduto. Spiega che una volta oltrepassata la Manica, ha voglia di «inviare denaro ai propri familiari». Sulle possibilità di riuscire la traversata, pare ottimista. Non desidera raccontare la propria storia personale, ma dietro il suo silenzio si può intuire un pozzo fondo e scuro di dolore. Preferisce tacere anche su come percepisce le visite della polizia all'accampamento. Ma altri residenti della «giungla», mantenendo l'anonimato, sostengono invece di essere stati già

svegliati nottetempo dalla polizia. A Calais, circolano poi tante storie toccanti di cui è stato testimone il personale umanitario, spesso appartenente ad associazioni d'ispirazione cristiana come la Cimade. Storie di uomini e bimbi in fuga. Di viaggi rocamboleschi che prendono rotte spesso imprevedibili.

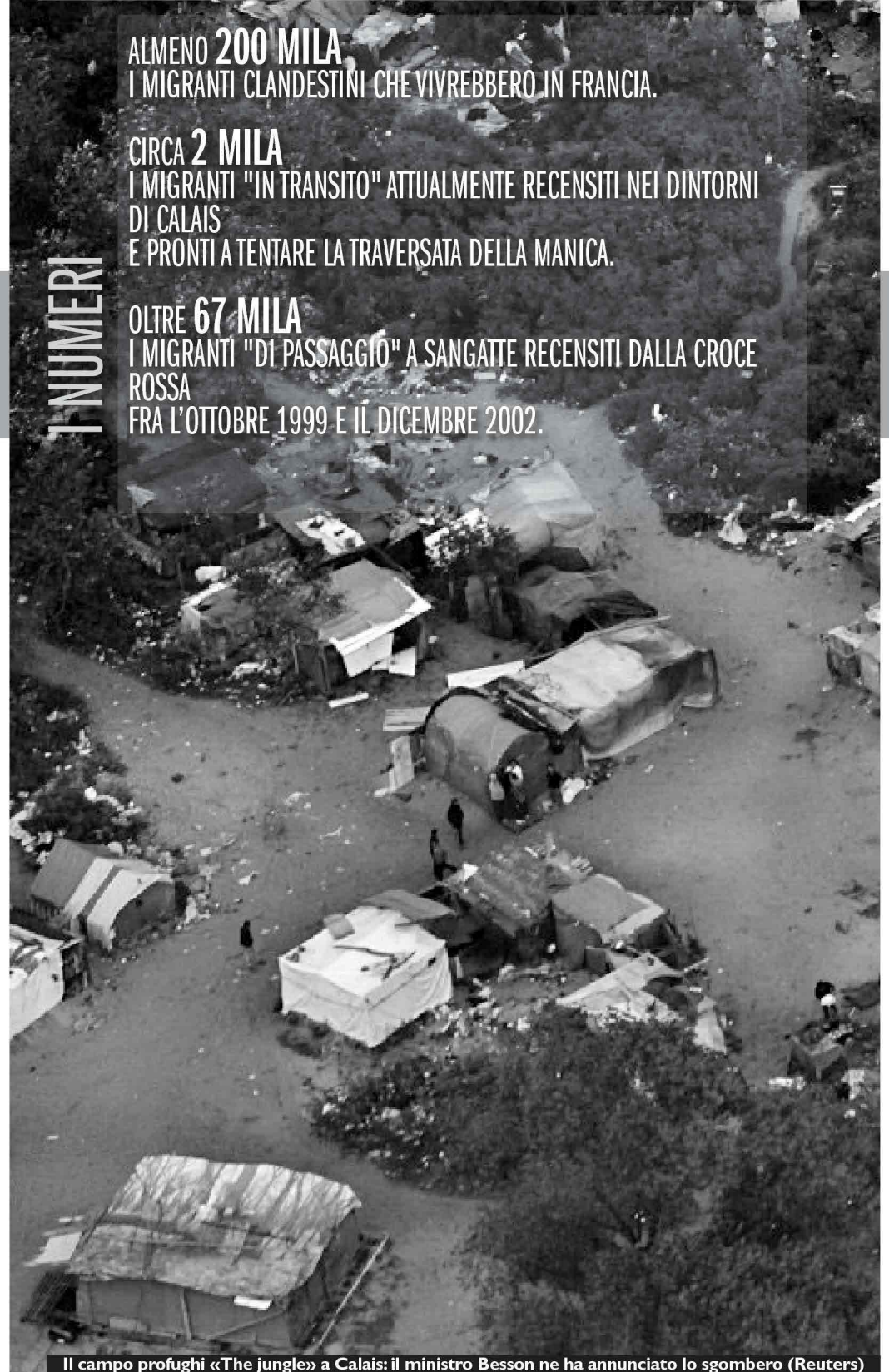
Di recente, ad esempio, tanti migranti pashtun bloccati a Calais hanno finito per scegliere la soluzione alternativa di un passaggio per l'Europa del Nord, alla volta della Norvegia. Con commoimento, c'è anche chi ricorda la storia di una migrante incinta al settimo mese, finita al centro di una drammatica disputa fra i medici di un ospedale locale, decisi a tenerla con loro, e le forze dell'ordine incaricate di condurla in un vicino centro profughi.

Daniele Zappalà

IL DRAMMA

AFFONDA UNA CARRETTA DEL MARE NELLO STRETTO DI GIBILTERRA: ANNEGATI NOVE PROFUGHI, TRA LORO ALCUNE DONNE INCINTE

Erano partiti, giorni fa, dalle coste marocchine. In oltre quaranta - in maggioranza nigeriani di cui tre bambini - si erano ammassati su un barcone che poteva contenere la metà per tentare la traversata verso la Spagna. Solo una quindicina, però, è riuscita a raggiungere l'El Dorado. Gli altri sono stati ingoiati dal mare dello Stretto di Gibilterra, a pochi chilometri da Cadice. Il barcone è affondato verso le 7 di ieri mattina. Poco prima, un ragazzo è riuscito a chiamare col cellulare un amico, alloggiato in un centro di accoglienza andaluso. È stato questo ad avvertire i soccorsi che, oltre ai 15 immigrati vivi, hanno recuperato anche 9 cadaveri: due giovani e 7 donne, di cui alcune incinte. Una ventina risulta, invece, dispersa. Intanto, i viaggi della speranza continuano. Ieri sono sbarcati 19 immigrati nel ragusano.



Il campo profughi «The jungle» a Calais: il ministro Besson ne ha annunciato lo sgombero (Reuters)

I NUMERI

ALMENO 200 MILA I MIGRANTI CLANDESTINI CHE VIVREBBERO IN FRANCIA.

CIRCA 2 MILA I MIGRANTI "IN TRANSITO" ATTUALMENTE RECENSITI NEI DINTORNI DI CALAIS E PRONTI A TENTARE LA TRAVERSATA DELLA MANICA.

OLTRE 67 MILA I MIGRANTI "DI PASSAGGIO" A SANGATTE RECENSITI DALLA CROCE ROSSA FRA L'OTTOBRE 1999 E IL DICEMBRE 2002.

Spagna

Con la riforma Zapatero misure restrittive e tempi più lunghi nei centri di accoglienza

DA MADRID MICHELA CORICELLI

Regole più severe per i ricongiungimenti familiari. Periodi più lunghi (si passa da un massimo di 40 a 60 giorni) per gli immigrati irregolari nei Centri per stranieri (Cie), in attesa di espulsione. Multe fino a 10.000 euro per chi promuove la permanenza irregolare di stranieri senza

Giro di vite sui ricongiungimenti familiari

documenti. Ennesimo giro di vite, in Spagna, per la legislazione sull'immigrazione. A promuovere l'indurimento della normativa è il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, che ha portato al Congresso la riforma della Legge per stranieri: la quarta modifica in otto anni. L'iter parlamentare è appena iniziato: la riforma ha superato il primo scoglio (gli emendamenti al testo integrale presentati dall'opposizione di destra e dalla sinistra radicale), grazie all'appoggio dei nazionalisti moderati catalani, delle Canarie e della Galizia. In cambio, l'esecutivo socialista

promette di cedere alle regioni maggiore autonomia sul fronte della politica migratoria. Il punto più polemico della riforma riguarda il periodo in cui lo straniero clandestino (sin papeles) può restare in uno dei Cie in territorio spagnolo, in attesa dei procedimenti amministrativi e giuridici prima dell'espulsione e del rimpatrio. Oggi può rimanervi al massimo 40 giorni. Quando verrà approvata la riforma, la permanenza massima diventerà di 60 giorni: per l'esecutivo spagnolo, infatti, un mese e dieci giorni non sono sufficienti per sbrigare tutta la burocrazia del caso.

Il calcolo del tempo massimo sarà sospeso, qualora l'emigrato faccia richiesta dell'asilo politico. Il secondo punto chiave della modifica - motivo di accese polemiche - è la nuova regola relativa ai ricongiungimenti familiari dei genitori degli immigrati: saranno possibili solo quando avranno superato i 65 anni o (in modo eccezionale) per casi umanitari. La norma attualmente in vigore - oltre al ricongiungimento del partner e dei figli sotto i 18 anni - permette quella dei genitori e dei suoceri, che a loro volta possono poi esercitare lo stesso diritto e chiedere la riunio-

ne di altri membri della famiglia. Per il governo di Zapatero, il filo rosso della nuova riforma è nel collegamento fra l'emigrazione e le offerte di lavoro. Secondo il ministro del Lavoro Celestino Corbacho, la modifica legislativa deve consolidare «l'immigrazione legale e ordinata, adattandola alle necessità del mercato lavorativo». Dal 1999 ad oggi, la Spagna è passata da 800mila stranieri regolari a 4,5 milioni. Le critiche più amare sono quelle delle associazioni degli emigrati, che accusano il governo socialista di «ledere gravemente» i loro diritti e di «criminalizzare gli stra-

nieri». I nuovi limiti sul ricongiungimento vengono considerati un ostacolo al «diritto di vivere in famiglia, riconosciuto dalla Dichiarazione universale dei diritti umani dell'Onu». Una bocciatura arriva anche da organizzazioni come Caritas, Cear (Commissione spagnola aiuto al rifugiato) e Rete Accoglie (Acoge), secondo le quali la modifica «è un retrocesso legale» e approfondisce «la percezione dell'immigrato come merce».

IL FENOMENO

QUINTUPPLICATI GLI ARRIVI IN DIECI ANNI

Da Paese di emigranti a Paese di immigrati, la Spagna ha bruciato le tappe ad una velocità record. Negli ultimi dieci anni il Paese è passato da 800.000 stranieri regolari a 4,5 milioni, pari al 10% della popolazione totale. L'assoluta maggioranza degli immigrati - oltre il 65% - si concentrano in quattro regioni: Madrid, Cataloga, Valencia e Andalusia. I più numerosi sono i marocchini (con 749.000 persone), seguiti dai romeni, ecuadorinesi e colombiani. Per ragioni culturali e geografiche, la Spagna è meta dell'emigrazione dall'America latina e dall'Africa (lo Stretto di Gibilterra è di appena 10 chilometri). Dall'inizio di quest'anno sono sbarcati sulle coste iberiche oltre 5.000 immigrati irregolari: il 40% in meno rispetto ai primi sette mesi del 2008. (Mi.Co.)



Profughi nel centro spagnolo di Melilla